



rivissuti e rinnovati, arricchiti di sempre nuovi elementi, secondo il gusto e l'umore del momento.

Breve e quasi lapidario il linguaggio del popolo, e così è della sua poesia. Situazioni, stati d'animo sono appena abbozzati nei suoi canti, che pure conquistano il cuore e l'immaginazione degli ascoltatori. La lira popolare fra i suoi temi preferiti ha l'amore, l'amor di patria, la nostalgia della terra natale abbandonata, qualche volta il valore guerriero e lo spirito militare. Molti canti popolari ungheresi sono preceduti da un'immagine tolta alla natura. Così per esempio: «Il sole fa che il grano maturi, il dolore fa che il cuore si spezzi», oppure «L'onda della Tisza trascorre e non risale, la mia amata è partita e non ritorna». Talora l'immagine e lo stato d'animo formano contrasto: «All'allodola è concesso volar di ramo in ramo, ma a me non è permesso di visitar l'amata». Molte volte l'amore viene associato ad un'immagine floreale, si tratti di rose e di viole, tantochè nei secoli scorsi i canti popolari d'amore venivano chiamati in ungherese «virágénekek» («canti di fiori»). In altri canti l'immagine iniziale non ha nulla a che fare con lo stato d'animo che il poeta intende descrivere, ma serve a fissare il luogo dell'azione: «Piccolo villaggio, casetta bianca, bruna ragazza, che fai?». «Solo due torri si scorgono a Nagy Abony, e a Mailand se ne vedono trentadue; ma come preferirei veder le due di Abony, piuttosto che le trentadue di Mailand». Quest'ultimo esempio è tratto da una canzone composta da un soldato ungherese che aveva fatto i suoi servizi militari a Milano durante la dominazione austriaca.

In generale il popolo è egocentrico. Esso vede i fenomeni della natura, li intende, ma non sa distaccarli dal proprio io. Scorgendo cadere una stella, crede che uno dei suoi sia morto; la lepre gli attraversa la strada, lo colpirà una sciagura. La contemplazione del mondo indipendente della persona è piuttosto una attitudine dell'individuo colto. Nella propria contemplazione il contadino si avvicina dunque più all'uomo del medioevo che all'uomo del rinascimento tipicamente eterocentrico.

Se esaminiamo i canti popolari ungheresi, troviamo che le immagini tolte al mondo della natura, che costituiscono sempre come la battuta o lo spunto iniziale della poesia, sono più frequenti, fra quelli ottocenteschi che fra quelli dei secoli precedenti. È questa probabilmente una conseguenza dell'influenza del romanticismo che si impadronisce dell'Europa Centrale e che naturalmente non risparmia neppure l'Ungheria.

Abbiamo detto come il testo dei canti popolari si modifichi di continuo. Ci è possibile seguire questa trasformazione paragonando certi testi nelle varie epoche. Con le parole si modificano anche le melodie. Ma nonostante che le condizioni per il modificarsi della melodia rimanessero per molto tempo assai più favorevoli che per il trasformarsi del testo poetico, in quanto la conservazione di questo mediante la scrittura divenne di uso comune assai prima che l'uso di trascrivere sulla carta le note, i mutamenti subiti dal testo poetico sono assai maggiori che non quelli subiti dalla musica. Ciò trova riscontro nel fatto che spesso la medesima melodia venne adoperata per testi differenti. E la ragione, veramente decisiva, è che la musica appare più intimamente legata all'indole atavica del popolo che non la poesia.

Da dove trae le sue origini la musica ungherese?

Siamo un popolo che probabilmente nei primi secoli dopo Cristo, abbandonò le sedi primitive nelle steppe asiatiche, per iniziare la sua migrazione verso l'Europa. Questo nucleo primitivo appartenente alla famiglia dei popoli ugro—finnici, venne ad un certo punto in contatto con popoli turco—bulgari, subendone l'influenza. Giunti nel bacino danubiano gli ungheresi palesarono il possesso di questa doppia cultura, già assai sviluppata in ogni campo.

Le ricerche intese a scoprire le prime fonti ed i primi elementi della musica popolare ungherese sono di data recente. Avrebbe voluto esserne il primo studioso il nostro grande Francesco Liszt, il quale per quanto negato alla patria ungherese da un esiguo gruppo di stranieri, fu sempre uno dei più ardenti patrioti, il cui cuore non battè se non per la patria magiara. Nel 1838 egli scriveva: «Mia intenzione era di avventurarmi solo, a piedi, il sacco sulle spalle, nelle regioni più deserte della Ungheria». Il suo progetto però non ebbe seguito. Soltanto nel secolo ventesimo le ricerche sulle origini della musica popolare ungherese ebbero inizio, e non sono ancora terminate, lasciando largo campo agli studiosi futuri. I due grandi compositori ungheresi Béla Bartók e Zoltán Kodály sono i pionieri di questa nuova scienza. Scarse sono le somiglianze che si sono potute fino ad ora accertare fra la musica popolare ungherese e quella del popolo più vicino a noi, i finnici. Invece si è potuto dimostrare con esattezza l'origine comune della musica dei ceremissi e degli ungheresi. L'identità della fonte è data non solo dalle melodie e dal ritmo, ma anche dalla base di questa musica, che segue il sistema pentafonale.

Stabilitosi in Ungheria da oltre mille anni, il popolo ungherese venne a contatto con altri popoli, e così la sua musica ebbe rapporti con altre musiche popolari, acquistando talora elementi stranieri, ma dando di sè assai più che non ricevendo. Ritroviamo infatti elementi della nostra musica popolare non solo presso croati, slovacchi e romeni, ma anche presso popoli abitanti regioni più lontane, come la Moravia e la Galizia.

La musica ungherese, come si è detto, riceve dagli altri assai meno di quanto dia. Il maggiore apporto è dato dalla musica popolare slovacca. In certi casi il contadino ungherese impara, insieme con la melodia, anche il testo slovacco, senza capirne il significato. Altre volte adatta alla musica un testo proprio. Ciò si spiega col fatto che almeno fino alla guerra mondiale i contadini slovacchi scendevano nella pianura ungherese a mietere il raccolto, e così avevano modo di mescolarsi con i colleghi magiari, insegnando a questi le loro canzoni. Viceversa il popolo ungherese si è sempre mostrato refrattario verso la musica popolare tedesca. Mentre presso le classi intellettuali la musica tedesca viene coltivata, e certi suoi canti, di cui Giovanni Arany dice che «il loro testo ha ornato la melodia tedesca» sono chiamati «canti dei nobili», il popolo non vuol saperne dei canti popolari tedeschi, assai diversi per ritmo e carattere.

Molti confondono la musica popolare ungherese con quella degli zingari, avendo udito suonare in Ungheria canzoni ungheresi da orchestre zingare, che godono molto favore fra i pubblici stranieri. Niente di più falso! Il popolo zingaro è completamente straniero a noi, e proviene dall'India. Ne parla il poeta persiano Firdusi verso il mille, raccontando che gli zingari erano giunti in Persia nel sesto secolo, venivano chiamati luri, ed erano musicisti. In Ungheria gli zingari giungono verso il quindicesimo secolo. Il Re Sigismondo li prende sotto la sua protezione. Hanno varie occupazioni, ma presto eccellono nella musica. Sappiamo che la regine Beatrice, moglie di re Mattia e appartenente alla Casa degli Aragona di Napoli, teneva presso la sua corte suonatori di liuto zingari. Li ritroviamo anche alla corte di Luigi secondo e poi in quella della regina Isabella, figlia di Bona Sforza e moglie del re Giovanni Zápolya.

Lo zingaro in Ungheria ha il merito di aver contribuito alla diffusione e alla volgarizzazione della canzone popolare. Ha poi anche, questo è vero, alterato in qualche modo la musica popolare con la sua tendenza a suonare slegato e rubato con

molti ornamenti. Ma chi conosce non solo le città, ma anche la campagna ungherese sa che lo zingaro suona diversamente a seconda del gusto dell'ambiente. Egli ha una facoltà di adattamento straordinario; semplice e schietto nei villaggi, è più artificioso e involuto nelle città. L'epoca della maggior fioritura dei musicisti zingari, e della loro popolarità, fu quella del romanticismo, che coincide precisamente con la risurrezione del canto popolare ungherese. Il grande narratore romantico Maurizio Jókai vede in lui la personificazione della libertà nazionale; e Francesco Liszt scrive un libro in francese «degli Zingari e della loro musica in Ungheria». Lo zingaro in questo periodo fece echeggiare le note appassionate e nostalgiche dell'anima nazionale ungherese dovunque in Europa e fuori dell'Europa, nelle metropoli e nelle piccole città, che era una propaganda senza voler essere propaganda. Ma in Ungheria lo zingaro e le sue interpretazioni sono nello stesso periodo come una specie di oppio per l'anima magiara di ogni ceto, ancora refrattaria a concepire la professione del musicista, considerata come non decorosa. È merito in gran parte dello zingaro di aver diffuso, come si è detto, la conoscenza della musica popolare ungherese all'estero, e di averle conservato quel singolare prestigio che tutt'ora detiene. Tanto più che non mancano neppure i grandi direttori d'orchestra zingari, i quali nello stesso tempus anno essere anche compositori, come János Bihari e Pista Dankó.

E qui arriviamo alle canzoni che non sono più composizioni anonime del popolo, ma opera personale di singoli autori, i quali si servono di motivi simili a quelli popolari. Si tratta qui di autentici compositori ungheresi, i quali nelle loro opere hanno saputo conservare il sapore della autentica musica magiara, che a sua volta svela la nostalgica malinconia, il brio improvviso dell'anima ungherese. Questi autori hanno saputo dare magistero d'arte alla commossa e viva materia canora, sorgente dal profondo dello spirito popolare nazionale.